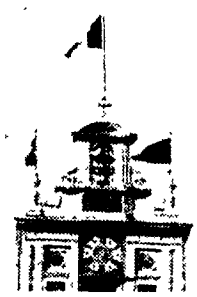


Verso le elezioni



«Craxi sbaglia, non accetto baratti» Occhetto: l'impeachment cade se il presidente va via subito

Le allusioni di Craxi a presunte dimissioni di Cossiga dopo il voto dimostrano che il Psi è in una «morsa» ha sbagliato a cavalcare il «partito del presidente» e ha sbagliato a riproporre l'alleanza con la Dc.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ritiro l'impeachment»: questa la frase tra virgolette attribuita a Occhetto con cui «apri» ieri la prima pagina della Stampa.

Ma l'ufficio stampa del Pds, e poi lo stesso Occhetto con una lunga dichiarazione rilasciata al Manifesto, hanno nettamente smentito questa interpretazione.

invece ieri, e il tono è tutt'altro che conciliante: «La proposta di Craxi sulle presunte dimissioni di Cossiga dopo le elezioni - afferma il leader del Pds - mi sembra la dimostrazione della morsa in cui si trova il Psi, tra la scelta sbagliata di cavalcare il presidente della Repubblica, di far parte del partito del presidente nell'opera di destrutturazione del sistema politico e istituzionale, e quella, altrettanto erronea, di ripristinare dopo il voto il patto governativo con la Dc».

Il segretario del Pds ricorda poi che fin dal primo momento in cui fu deciso di ricorrere alla messa in stato d'accusa - quale estrema risorsa costituzionale per bloccare il ruolo destabilizzante del Quirinale, subito allora passivamente, o addirittura incoraggiato, da tutte le altre principali forze politiche - fu anche affermato che l'impeachment avrebbe potuto non essere necessario, ma solo nel caso di dimissioni di Cossiga, e naturalmente «prima della campagna elettorale».

per questo senza trattative oscure che riguardino il dopo elezioni, ma vogliamo invece un dibattito trasparente in Parlamento. Su quest'ultimo punto insiste anche il capogruppo del Pds alla Camera, Giulio Quercini, secondo il quale «non esiste l'istituto delle dimissioni a futura memoria. A noi interessa garantire per tutti gli italiani che la campagna elettorale si svolga liberamente, e a tal fine chiediamo impegni pubblici nelle aule parlamentari da parte del governo, dei presidenti delle Camere, dei gruppi di maggioranza e di opposizione».

della sinistra in Italia è poi ampiamente affrontato da Occhetto in un'intervista al quotidiano francese Le Monde. «Craxi ha una grande responsabilità nell'immobilismo attuale del sistema - afferma il segretario del Pds - ricordando la sua iniziativa unitaria al momento del golpe in Urss, e la successiva scelta del leader socialista di riproporre l'alleanza con la Dc - Voleva essere il Mitterrand italiano, ma non ne ha seguito la strada».

«Craxi ha una grande responsabilità nell'immobilismo attuale del sistema - afferma il segretario del Pds - ricordando la sua iniziativa unitaria al momento del golpe in Urss, e la successiva scelta del leader socialista di riproporre l'alleanza con la Dc - Voleva essere il Mitterrand italiano, ma non ne ha seguito la strada».

Il presidente tace. E giovedì Andreotti si presenta alle Camere e poi andrà al Quirinale Forlani: «Dimissioni? Ne ha parlato Cossiga Ora serve un confronto senza piccioni»

Sgombrare il campo? Cossiga parla sulla finanza pubblica, manda messaggi al Parlamento. E Forlani si adegua: «Mai pensato alle dimissioni. Con Craxi sono d'accordo su un confronto elettorale sereno».

PASQUALE CASCELLA

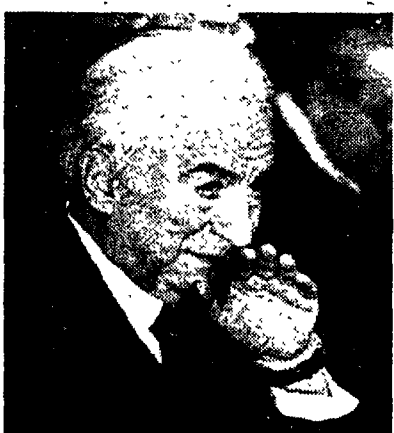
ROMA. Dimissioni? Sì, è dello stesso Francesco Cossiga l'ipotesi che possa sgomberare il campo una volta eletto il nuovo Parlamento nazionale.

tanto una boutade, perché rinvia l'ultimo servizio allo Stato? (come l'ha definito il presidente) a dopo il voto quando un problema di garanzia, proprio nell'interesse della nazione, si pone per la campagna elettorale? Chiederlo al capo dello Stato, ieri, è stato impossibile. È apparso in pubblico, ed ha anche parlato in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario alla Corte dei conti, però nulla ha voluto dire sul groviglio politico-istituzionale di questi giorni.

to, tiene il presidente sui carboni ardenti. Tanto da invocare lo scioglimento delle Camere. Cossiga ne ha discusso per una buona mezz'ora con Giovanni Spadolini (che, nel caso di dimissioni, in quanto presidente del Senato, assumerebbe la supplenza). Ma, con i giornalisti, esprime soltanto l'auspicio che, quando si porrà mano alle riforme istituzionali, alla Corte dei conti venga data la possibilità di agire «in maniera più chiara» su quanto di «non razionale, non economico e non corretto» c'è nell'attività della pubblica amministrazione. È un discorso che sottende un giudizio poco lusinghiero sul governo. Dunque, un avvertimento per iniziati: posso limitarmi a parlare così oppure riprendere a picconare, di certo non starò zitto...

frequenze alle tv private. Insomma, Cossiga fa sapere che è lui a stabilire come, quando e su cosa esercitare i poteri presidenziali. Che è una preoccupazione che mal si concilia con quella delle dimissioni. E Arnaldo Forlani sembra adeguarsi se si premura di puntualizzare di «non aver mai pensato a possibili dimissioni di Cossiga, tantomeno di avere parlato con Vizzini con cui discute della prossima assegnazione delle

luteazione in ordine a questa eventualità, prospettata per la sua sensibilità... Ma la cosa più importante, e su questo con Craxi ci sono stati molti punti di convergenza, è che cessino le polemiche per un confronto elettorale sereno. Già, come si garantisce, in questo clima, un confronto elettorale corretto e democratico? Giovedì pomeriggio, Giulio Andreotti si presenterà prima alla Camera e poi al Senato, e difficilmente potrà drib-



Il presidente Cossiga, a destra Achille Occhetto

blare una questione così cogente. Le sue comunicazioni saranno discusse prima a Montecitorio, poi al Senato. Ma è alla Camera che, con ogni probabilità sabato prossimo, il presidente del Consiglio trarrà le sue conclusioni. Qualche incertezza resta per l'eventualità che sia presentata una mozione di sfiducia o altri documenti di indirizzo. Andreotti, comunque, pare sicuro di potersi recare entro domenica al Quirinale con l'annuncio che si possono sciogliere le Camere «all'inglese» (cioè senza una vera e propria crisi di governo). Il capo dello Stato, a quel punto, consulterà i presidenti dei due rami del Parlamento sulla decisione finale. E già il Consiglio dei ministri è pronto a formalizzare (mercoledì o giovedì della prossima settimana) la convocazione delle urne il 5 aprile.

Ma il rapido calendario dello scioglimento cozza con i tempi lunghi che la stessa maggioranza di governo ha imposto al Comitato che sta esaminando l'impeachment. Oggi si discute di emendamenti ma la Dc prepara una mossa tipicamente donatista: chiedere, sì, un ulteriore «approfondimento», ma per acquisire elementi che dimostrino... l'insostenibilità dell'accusa di alto tradimento. Si darebbe, per scontato una congelamento in campagna elettorale. Ma, di converso, si sancirebbe la legittimità della continuità del procedimento d'accusa. Che potrebbe ripartire nei venti giorni dopo il voto in cui il vecchio Parlamento continua ad avere titolarità in attesa dell'insediamento del nuovo. Guarda caso, se Cossiga è di parola proprio in quei giorni dovrà decidere sulle proprie dimissioni...

Oggi seduta decisiva della commissione presieduta da Macis, si discutono ottanta emendamenti presentati dalla maggioranza. Si tenta di impedire il voto sull'archiviazione fino allo scioglimento delle Camere previsto per i prossimi giorni

Stato d'accusa: Dc e Psi puntano al congelamento

Seduta decisiva, quella di oggi, per il comitato per i procedimenti d'accusa. Dc e Psi s'incontreranno in mattinata per accorpate gli emendamenti - circa 80 - presentati finora dai due partiti. Tutto dipende dall'accordo politico tra i gruppi, ma l'ipotesi più probabile è la sospensione di ogni decisione sull'impeachment e, quindi, il congelamento della procedura.

ROMA

La seduta di oggi del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa potrebbe essere quella decisiva. Questa mattina, infatti, si chiarirà l'atteggiamento della maggioranza riguardo al rapporto tra la procedura d'impeachment nei confronti del capo dello Stato e lo scioglimento delle Camere. Alle 10 e previsto un incontro tra il vicepresidente del gruppo senatoriale democristiano, Mazzola e il

suo collega socialista, Santini. Scopo dell'incontro: armonizzare, prima del termine delle ore 12 previsto per la presentazione, gli emendamenti proposti dai due partiti che sarebbero, per ora, poco più di ottanta (trentaquattro democristiani, quattordici dei quali di Mazzola e cinquanta socialisti). Emendamenti che, a detta di Mazzola, avrebbero lo scopo di «rimaneggiare profondamente lo schema proposto dal

presidente del comitato, Francesco Macis, facendo restare in piedi solo la struttura del documento». Martedì scorso, il senatore del Pds aveva esposto lo schema di ordinanza per l'archiviazione delle cinque denunce di impeachment presentate contro il capo dello Stato, a causa di manifesta infondatezza delle accuse mosse a Cossiga da Pds, Rifondazione comunista, Rete, Marco Pannella, Pierluigi Onorato. Ora, la seduta di oggi è decisiva «non tanto - sostiene Francesco Macis - per il numero di emendamenti che saranno presentati, quanto per le scelte politiche che verranno fatte dai gruppi riguardo alle decisioni del comitato stesso». Tutto dipende dagli accordi politici tra i gruppi. Del resto, persino la discussione e il voto su un così alto numero di emendamenti potrebbe svolgersi in poco tempo, trattando-

si di emendamenti provenienti dalla maggioranza. Al contrario, se prevalesse, come sembra, la volontà di evitare qualsiasi risoluzione prima dello scioglimento delle Camere e di rimettersi, di conseguenza, alla decisione della presidente della Camera, la discussione intorno agli emendamenti potrebbe durare più a lungo: fino alla data dello scioglimento. Cioè: dopo il dibattito parlamentare, previsto per la prossima settimana.

In quest'ultimo caso, la procedura verrebbe congelata, pur restando in piedi la possibilità che il comitato si riunisca anche a Camere sciolte. Soluzione ideale per una maggioranza che sta facendo di tutto per non decidere e che, però, in molte sue parti - specie democristiane - vede di buon occhio la possibilità di usare l'arma dell'impeachment per condizionare i comportamenti

del capo dello Stato. «Se finora la maggioranza del comitato per i procedimenti d'accusa ha dichiarato di non aver riscontrato alcun illecito nei confronti del capo dello Stato - afferma il vicepresidente del comitato, il democristiano Enzo Nicotri - non vedo perché dovremmo cambiare opinione solo per il fatto che Cossiga ha litigato con la Dc». Dunque, la Dc, almeno ufficialmente, non cambia idea. Tuttavia, l'ipotesi di un accordo tra le parti sulla possibilità di sospendere il procedimento e di non concludere i lavori del comitato appare sempre più realistica. Il fatto che intorno alla decisione da prendere vi sia discussione tra i gruppi - dice ancora Macis - dimostra che il nostro giudizio sui comportamenti del capo dello Stato non era e non è così infondato come all'inizio si è teso, da più parti, a farlo apparire».



ne o di condanna nella sede propria che è il Parlamento». I dodici firmatari sono Enrico Castelnuovo, ordinario di storia dell'arte alla Scuola superiore di Pisa, Gian Giacomo Fissore, direttore del dipartimento di Storia a Torino, Giorgio Lunghini, ordinario di politica economica all'università di Pavia, Dora Marucco, docente di storia delle istituzioni all'università di Torino, Gian Giacomo Migone, straordinario di storia dell'America del nord a Torino, Massimo Paci, ordinario di sociologia economica ad Ancona, Lorenzo Rampa, ordinario di economia politica a Pavia, Emilio Reyneri, ordinario di sociologia economica a Parma, Franco Rossetti, ordinario di sociologia della conoscenza a Pavia, Giuseppe Sergi, ordinario di storia medievale a Torino e, infine, Franco Totaro, ordinario di filosofia a Macerata.

Granelli: «Cossiga vuol capeggiare la nuova destra?»



Luigi Granelli (nella foto) sostiene che il Parlamento deve sapere da Andreotti se la data del 5 aprile fissata per le elezioni «è frutto di valutazioni tecniche o di un'intesa tra Craxi e Cossiga, subito poi da altri, per manovrare il dopo elezioni». Parlando in provincia di Milano, l'esponente della sinistra Dc ha sottolineato tra l'altro che il Parlamento deve ottenere dal governo precise garanzie sugli atti del presidente della Repubblica in campagna elettorale: se Cossiga vuole partecipare alle elezioni «come leader ideale di un partito di destra moderna, rinunci al suo ruolo di presidente della Repubblica».

Caria (Psdi): «Scelta vincente la lotta al Quirinale»

Sul tema delle prossime candidature per il Quirinale, Filippo Caria, capogruppo del Psdi a Montecitorio, si è dichiarato favorevole alla elezione di Nilde Iotti alla presidenza della Repubblica. «Il bilancio di tanti anni di presidenza di questo ramo del Parlamento - ha detto Caria - è positivo, non solo per quantità e qualità delle cose giunte in porto, ma soprattutto per le grandi doti di equilibrio che hanno fortemente caratterizzato la presidenza Iotti». «Per me il presidente della Camera ha le doti e le qualità per ottenere vasti consensi e godere della fiducia di tutti. Sono caratteristiche che, per una candidatura al Quirinale, possono risultare vincenti».

Il Movimento federativo è preoccupato per le elezioni

Il Movimento federativo democratico, in un documento approvato ieri sera dalla direzione, ha confermato la scelta di non presentare proprie liste o candidati e di non assumere posizioni di schieramento alle prossime elezioni politiche. Nel documento si sostiene però che la campagna elettorale sarà una occasione «per esprimere il proprio progetto politico di costruire un secondo polo della vita democratica, estraneo al sistema dei partiti e al paradigma consociativo, con autonomia legittimazione, animato dai soggetti della cittadinanza attiva, immodificabilmente differente rispetto a quello della politica ufficiale». Pur ritenendo «significativi gli effetti che produrrà la preferenza unica, il Mfd esprime «viva preoccupazione per lo stile e i contenuti della campagna elettorale, che già da ora sono improntati, anziché alla trattazione dei gravi problemi del paese, a una esasperata personalizzazione del confronto politico». Il Mfd ritiene che «questa linea non potrà che aggravare il distacco tra il cittadino comune e gli istituti democratici».

Il «Popolo» replica a Bossi: «Stai sguazzando nella melma»

Il Popolo reagisce con un corsivo alle insinuazioni di Umberto Bossi che «ha offerto la sua versione sulla incursione criminale nel campo nomadi a Bergamo». Secondo Bossi la sparatoria nel bergamasco sarebbe solo «una squalida sceneggiata prelettorale diretta dalla Dc per impaurire l'elettorato e accreditare la tesi di una ondata razzista che avrebbe nella Lega il suo referente ideologico». Secondo il Popolo c'è un limite alla provocazione, alla volgarità e alla stessa lotta politica e la Dc non si farà coinvolgere «in questa melma in cui sguazza il senatore». «A questo che si presenta come un mercante - conclude il corsivo - che pretende di vendere sulle piazze cianfrusaglie e unguenti maledoranti, come se fossero reperti d'arte e medicine prodigiose, la nostra risposta è quella di camminare nel senso della storia e delle migliori democrazie europee nella fiducia che questo baraccone che ha messo in piedi si rivelerà per quello che è: un vaso pieno di melma da gettare, al più presto».

Comune di Milano La maggioranza «scivola» sul numero legale

Scivolone della nuova maggioranza del Comune di Milano proprio nel giorno del suo esordio. Ieri sera, al momento di votare una delibera di ratifica, Pds, Rifondazione comunista, Verdi arcobaleno e Lega lombarda hanno lasciato l'aula facendo mancare il numero legale grazie anche a diverse assenze nelle file della maggioranza. Solo il Pri, tra le opposizioni, è rimasto ma la sua presenza non è stata sufficiente.

Si dimette il segretario del Pds di Imperia

Giovanni Giuseppe Rainisio si è dimesso dalla carica di segretario della federazione di Imperia del Pds e da consigliere comunale. Un comunicato - dell'esecutivo - prende atto delle dimissioni «irrevocabili». Rainisio si è dimesso perché in disaccordo con l'impostazione della campagna elettorale e con la scelta delle candidature alle prossime elezioni. «Non mi sento - ha dichiarato - di guidare una campagna elettorale di cui non condivido l'impostazione». Lunedì prossimo gli organismi dirigenti del Pds di Imperia eleggeranno il nuovo segretario e definiranno le candidature.

GREGORIO PANE

Docenti contro il Quirinale

«Non si può rinviare L'impeachment deve andare avanti»

Dodici docenti universitari che si definiscono «tra quanti biasimano l'ormai lunga sequenza di pronunciamenti e di atti abnormi con i quali il presidente della Repubblica va logorando, ancora prima che lo spirito e la lettera della Costituzione, il senso morale comune della convivenza democratica nel nostro Paese», hanno sottoscritto una lettera aperta. Con la quale affermano che tolleranza e attesa nei confronti di questo grave episodio della storia italiana «produrranno inevitabilmente un indebolimento dei valori democratici nel nostro paese e nella loro stessa coscienza». In presenza di un legittimo pronunciamento di accusa che pende sul presidente Cossiga, tolleranza e attesa non significano altro che mettere in atto dilazioni e sotterfugi per impedire che si arrivi a un giudizio netto, di assoluzione